

RIFORME
I RITARDI DELL'ITALIA**Mentre si preannuncia un'offensiva a tutto campo contro la legge Biagi, il Libro verde della Commissione Ue indica la via per modernizzare il mercato**

Il lavoro cerca norme europee

di **Michele Tiraboschi**

Nessuna attenzione ha riscosso in Italia il Libro verde sulla modernizzazione del diritto del lavoro presentato dal commissario europeo per l'occupazione, Vladimir Spidla, lo scorso 22 novembre. Nulla di nuovo, si dirà. Provincialismo e autoreferenzialità sono vizi strutturali che, da tempo immemorabile, condizionano il dibattito italiano sulle riforme del lavoro. Sarebbe tuttavia riduttivo degradare a mero dato di cronaca quello che, in realtà, è un chiaro indice del grave ritardo culturale con cui affrontiamo le problematiche del mercato del lavoro.

Il confronto con l'Europa è impietoso. Per i primi mesi del 2007 è infatti preannunciata, in Italia, una controffensiva non solo sulla legge Biagi e il pacchetto Treu ma, prima ancora, sulla disciplina del lavoro a tempo determinato adottata nel 2001 in attuazione di una direttiva comunitaria. L'obiettivo, da taluno ammesso senza remore, è riportare le lancette dell'orologio indietro di almeno 15 anni, cancellando in un sol colpo i successi, invero ancora parziali, di un faticoso processo di modernizzazione di quello che l'Unione Europea definiva, fino a poco tempo fa, uno dei peggiori mercati del lavoro.

Così, mentre ci apprestiamo all'ennesima battaglia di retroguardia sui temi della flessibilità, l'Europa avvia senza esitazioni un confronto a tutto campo su come il diritto del lavoro dovrebbe evolversi e adattarsi nei prossimi anni per contribuire, diversamente da quanto avviene ora, al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, cioè una crescita sostenibile attraverso maggiori e migliori posti di lavoro.

Non che l'Europa sia immune da polemiche. Lo stesso Libro verde è stato oggetto di più di un incidente di percorso che ne ha ritardato la pubblica-

zione inizialmente prevista per il 13 settembre 2006. Superati alcuni contrasti all'interno della Commissione — tra Direzione generale (Dg) impresa, Dg occupazione e affari sociali e Dg mercato interno — è stata soprattutto l'Unice, l'associazione che dà voce a oltre 20 milioni di imprese e rappresenta 39 associazioni datoriali di ben 33 Paesi, ad opporsi a un documento che è subito apparso come un'agenda implicita di armonizzazione del diritto del lavoro dei diversi Stati membri.

Così come non meno fondate appaiono le critiche formulate dall'Etuc, la confederazione dei sindacati europei, che giudica il documento privo di un'adeguata analisi e troppo debole nelle azioni proposte. Suggestiva, ma sin troppo generica, appare in particolare la ricetta della cosiddetta *flexicurity*, un mix di flessibilità e sicurezza entro cui dovrebbe oscillare l'inquadramento dei rapporti di lavoro. E certamente grossolana è la definizione di lavoro non standard accolta dalla Commissione che include forme di lavoro molto diffuse, specie nel Nord Europa, come il part-time, che pure poco o nulla hanno a che vedere con il dibattito sulla precarietà. Con la conseguenza che, stando ai dati riportati dal Libro verde, solo il 60% dei lavoratori europei avrebbe un contratto di lavoro standard, cioè non solo a durata indeterminata ma anche a tempo pieno.

Cionondimeno, il Libro verde risulta particolarmente apprezzabile perché le 14 domande che la Commissione pone ai Governi degli Stati membri, alle parti sociali e agli altri *stakeholder* orientano la riflessione verso il futuro e sulle vere priorità. L'obiettivo è infatti una revisione complessiva della legislazione sul rapporto e sul mercato del lavoro in modo da pervenire a un sistema di regole semplici e adattabili, sostanziali più che formali, di organizzazione del lavoro

e gestione delle risorse umane.

Al cuore del ragionamento si pone il tema del superamento della tradizionale contrapposizione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, che non appare più adeguata a rappresentare i moderni modi di lavorare e produrre. L'attenzione non è dunque posta sulla flessibilità del lavoro, ritenuta un dato acquisito, quanto sugli strumenti volti a garantire maggiore sicurezza ai lavoratori: formazione continua e misure di accompagnamento nella transizione da un'occupazione all'altra quali moderni ammortizzatori sociali e robuste politiche di *workfare*.

L'ottica è quella del riallineamento delle tutele, tra gruppi garantiti e lavoratori precari o sotto-protetti, e non a

caso si richiama l'esempio della Spagna, dove le misure di stabilizzazione dei rapporti temporanei si sono accompagnate a una riduzione dei costi legati al licenziamento. Una prospettiva che richiama all'attenzione dell'osservatore italiano il tema dello "Statuto dei lavori". Un tema oggi del tutto scomparso, ma di cui si è già ampiamente discusso a margine delle principali riforme del nostro mercato del lavoro. In un primo tempo dopo l'approvazione del pacchetto Treu. Più recentemente in funzione del completamento della legge Biagi.

I tempi che l'Europa si dà per affrontare queste tematiche sono ristretti. La Commissione ha fissato la data di chiusura del confronto sulle riforme del diritto del lavoro al 31 marzo del 2007. Forse sarebbe il caso che anche il nostro Paese, invece di affrontare discussioni sterili che non portano da nessuna parte, giungesse preparato a questo appuntamento utilizzando i primi mesi del 2007 per impostare un dibattito finalmente rivolto al futuro.

tiraboschi@unimore.it



www.fmb.unimo.it

Per visionare il Libro verde e le posizioni di Unice ed Etuc

TEMPI STRETTI

Tra gli obiettivi indicati a Governi e parti sociali il riallineamento delle tutele dei lavoratori
Tre mesi per discutere